

Contro il governo lo sciopero generale del Mezzogiorno Napoli tutta in piazza "Andreotti stai attento dal Sud fischia il vento"

Una giornata di protesta radicale che richiama alla memoria l'autunno caldo del 1969. Hanno parlato Macario, Benvenuto e Lama. Il leader della Cgil contestato dagli autonomi: qualche pestaggio

dal nostro inviato FAUSTO DE LUCA

NAPOLI, 16. — Al riparo del corteo sindacale sfilano per le vie di Napoli, a viso scoperto, l'autonomia operaia e l'organizzazione «Prima linea». Gridano «Azione, devastazione, rivoluzione», scandiscono «Pci uguale Msi, si spartiscono i posti così», alzano in gruppo le dita nel segno della P 38 e risuona lo slogan «Raf U.C.C. Prima linea piombo» (dove U.C.C. sta per Unità comunista combattenti e «piombo» si pronuncia accentato sull'ultima).

Sono quasi tutti ragazzi, quasi tutti studenti, marciano a ridosso degli operai dell'Italsider di Bagnoli in tute blu e caschi gialli. Gli operai portano sul petto «l'Unità», dietro di loro si vedono i giornali extraparlamentari e si vedono le bandiere anarchiche rosse e nere. E' il corteo che

parte da piazza Amedeo, cuore dei quartieri borghesi di Napoli, una piazza conquistata nella grande marcia montante della sinistra negli anni '74-'75, poi persa, oggi ritrovata.

Da piazza Amedeo il corteo passa per via dei Milie, per via Filangieri, via Chiaia, e sbocca in piazza Plebiscito. Per chi conosce Napoli sa cosa questo significhi. La sinistra e il movimento operaio hanno conosciuto in questi anni fasi alterne, di entusiasmo e di depressione, ma resta il fatto che la fisionomia di questa città è cambiata, è ormai quella di un grande centro in cui temi del lavoro, della disoccupazione, dell'emarginazione, della ripresa e della rinascita coinvolgono tutti, non lasciano margini per l'estraneità.

SEGUE A PAGINA 2

Ma nel Nord è riuscito meno

ROMA — Partecipazione massiccia in tutto il Sud alla giornata di lotta per il Mezzogiorno. Durante le quattro ore di sciopero generale oltre al grande comizio di Napoli, con i leaders sindacali, si sono tenute decine di manifestazioni. Quasi ovunque piazze gremite, come a Taranto e a Cosenza dove si sono raccolte circa diecimila persone. Assai più tiepida la partecipazione dei lavoratori del Nord, dove lo sciopero era limitato ad un'ora di fermata nell'industria. Negli stabilimenti Fiat ha scioperato la punta media del 46 per cento, con la punta più bassa a Cassino (27 per cento), impianto ai confini tra Lazio e Campania. C'è stato comunque qualche episodio di rabbia operaia. Il traffico ferroviario tra Piemonte e Liguria ha subito intoppi per il blocco dei binari ad opera dei dipendenti di aziende in crisi.

A PAGINA 2

Chiesto un vertice dei capigruppo
Berlinguer da Pertini insiste per un ampio rimpasto

ROMA — Il partito comunista chiederà ad Andreotti di convocare un vertice dei capigruppo della maggioranza per discutere la successione di Donat Cattin al ministero dell'Industria. Berlinguer l'ha preannunciato ieri al presidente della Repubblica Pertini, con il quale ha avuto un colloquio al Quirinale. Il leader del Pci è favorevole a un ampio rimpastaggio del governo Andreotti, mentre Pertini teme che la sostituzione di troppi ministri possa provocare l'apertura della crisi.

Prima di recarsi al Quirinale, Berlinguer aveva presieduto una riunione della segreteria sul «caso Amendola». La sortita dell'anziano leader ha provocato qualche malumore a Botteghe Oscure.

A PAGINA 3

Come si distrugge l'Università di Stato

Quella vergogna chiamata decreto Pedini

di PAOLO SYLOS LABINI

NON SI TROVA nessuno disposto a difendere pubblicamente il decreto dell'università. Se chiedi spiegazioni sulle norme più turpi ti dicono: non sono stato io, sono stati gli altri. Oppure ti dicono: tutto è dipeso dal compromesso tra il precedente ministro, i rappresentanti dei partiti che contano ed i gruppi sindacali, che si sono allegermente fatti beffa del Parlamento ed hanno stretto il patto con i socialisti in una riunione intima.

Insomma: i padri non si trovano perché si vergognano del loro figlio. Ed hanno perfettamente ragione. Perché questo decreto è uno dei provvedimenti più vergognosi degli ultimi tempi, destinato a determinare per anni e anni una chiusura quasi completa dell'università alle nuove leve ed a provocare un ulteriore scadimento, questa volta irreversibile, della didattica e della ricerca, che in Italia per il bene o per il male si svolge in gran parte nell'università. Lo scadimento sta per diventare affossamento. I più abili se la caveranno inviando i loro figli nelle università private o all'estero; per i meno abili resterà una università pubblica e squalificata: un bel risultato per le forze progressiste!

L'attacco al decreto non proviene soltanto dai professori ordinari — fra cui, accanto a parecchi cialtroni, sono numerose le persone capaci ed oneste — ma anche dai probabili associati e dai precari, scontenti per le grazie ricevute o per le esclusioni, come quella riguardante gli esercitatori, che sono oltre 25 mila! Gli esercitatori, in particolare, subiscono un doppio danno: essere esclusi dalle concessioni a trovare poi per molti anni a venire il cartello sulla porta dell'università: «tutto esaurito»; neppure posti in piedi.

Il decreto giustifica pienamente siffatte proteste: una volta che ci si è messi sul terreno delle concessioni, perché ad alcuni si è ad altri no? Perché ad alcuni concessioni grandi e ad altri piccole? I padri del decreto saranno maledetti dagli uni e dagli altri.

SEGUE A PAGINA 2

L'Italia incoraggia l'azione di Sadat

dal nostro inviato PIETRO PETRUCCI

IL CAIRO, 16. — La missione Andreotti-Forlani ha toccato oggi il Cairo: dopo Gheddafi, Sadat, due dei massimi protagonisti — e antagonisti — della scena medio orientale. Due tappe in cui si precisano meglio i registri in cui si articola la missione italiana: quello specifico di esplorazione sul terreno della cooperazione economica e tecnica e quello, più delicato, di un inserimento — nei limiti delle sue possibilità — dell'Italia nel delicato meccanismo negoziale in corso. All'aeroporto del Cairo — dove è stato ricevuto da un protocollo solemne, con il governo egiziano al completo guidato dal premier Khalil — Andreotti ha tenuto a sintetizzare il senso politico della sua visita: la questione medio orientale — egli ha detto in sostanza — è uno dei nodi principali della pace mondiale e qualunque contributo, anche se piccolo, che possa aiutare ad una soluzione del conflitto, rappresenta un dovere.

L'incontro con il presidente Sadat — molto cordiale — è avvenuto a Ghiza nella residenza del presidente egiziano. A Sadat il presidente del consiglio ha manifestato l'«incoraggiamento partecipativo» dell'Italia a proseguire il cammino avviato dagli accordi di Camp David «verso una pace giusta, globale e durevole». Sadat ha informato Andreotti sull'andamento del negoziato e lo ha ringraziato per la testimonianza di appoggio e di simpatia.

SEGUE A PAGINA 9

Nei prossimi giorni si dimetterà da ministro dell'Industria Donat Cattin resta solo Anche la sua corrente lo sconfessa

La carriera del vice segretario della Dc nello spazio di 48 ore è stata largamente compromessa.

Una burrascosa riunione di Forze Nuove. La reazione di Zaccagnini

di GIORGIO ROSSI

ROMA — La carriera politica di Donat Cattin, nello spazio di quarantott'ore, è stata, se non proprio stroncata, certo largamente compromessa. Sarà molto difficile che il ministro dell'Industria, una volta riconsegnato nelle mani di Andreotti questo portafoglio, possa tornare nel futuro a ottenerne altri. Anche la sua poltrona di vicesegretario della Dc è legata a un filo tanto sottile che può spezzarsi alla prima mossa sbagliata.

Nello spazio di quarantott'ore, questo tipico uomo di potere democristiano, duro e intelligente, ma tradito da un temperamento bizzarro, dalla vocazione a una brutale franchezza, da posizioni politiche e personali spesso ambigue e contraddittorie, ha sferrato

un violentissimo attacco al presidente del Consiglio e al segretario del suo partito: è stato costretto a smentirsi, sia pure a bocca stretta; è stato sconfessato dalla sua corrente; è stato obbligato a dare le dimissioni da ministro al ritorno di Andreotti; ha dovuto pubblicamente proclamare la sua fedeltà a Zaccagnini. Ha tentato un ultimo colpo di coda, facendo distribuire alle agenzie di stampa, da un suo portavoce, una versione a lui favorevole della riunione della sua corrente, ma è stato costretto a smentirsi pubblicamente per una seconda volta.

L'altra sera, dopo il secco ultimatum della segreteria («o smentisce o deve dimettersi») e l'equivoca, imbarazzata e rettificata di Donat Cattin, si attendevano le decisioni di Zaccagnini.

Si sarebbe accontentato di quella smentita che non smentiva quasi nulla? Zaccagnini non aveva voluto decidere subito: non che avesse bisogno di riflettere. Se fosse stato per lui, le cose sarebbero andate in modo molto più duro: sembra che Zaccagnini volesse riunire la direzione per far dichiarare decaduto Donat Cattin. Ma era stato convinto da Bodrato (e pare anche da una telefonata di Andreotti) a scegliere una strada più possibilista. In questa scelta ha pesato forse anche la considerazione che, allontanato dalla segreteria, l'uomo non si sarebbe più dimesso da Ministro: una mina del genere era più facile disinnescare all'interno del partito che non all'interno del governo.

SEGUE A PAGINA 4

ITALCASSE

Per i fondi neri Enel e Sofid sotto inchiesta

ROMA — Sullo scandalo Italcasse il Pci ha ripreso l'iniziativa. Un gruppo di deputati comunisti capeggiati da Di Giulio ha chiesto al governo immediate indagini sulle gravi risultanze del rapporto ispettivo della Banca d'Italia pubblicato nei giorni scorsi da «Repubblica». Nel frattempo il giudice istruttore Pizzuti ha emesso una serie di comunicazioni giudiziarie per i vertici dell'Enel (dal presidente Angelini al direttore generale Moretti) e per quelli della Sofid (gruppo Eni). Ambedue questi enti fornivano tangenti ai partiti tramite l'Italcasse.

A PAGINA 27

CINA

Forse fucilati cinque maoisti ex guardie rosse

PECHINO, 16. — Cinque esponenti delle Guardie Rosse, due donne e tre uomini, che furono celebri in Cina al tempo della rivoluzione culturale, sarebbero stati giustiziati. Lo lascia capire il «Quotidiano del Popolo», pubblicando oggi in prima pagina una decisione del Comitato rivoluzionario di Pechino che chiede la condanna dei «criminali controrivoluzionari» di Nieh Yuan-tzu e Tan Huo-lan, e di Kuai Ta-fu, Han Ai-ching e Wang Ta-pin. Il giornale precisa che questi elementi controrivoluzionari sono già stati «arrestati e castigati in base alla legge». E' una locuzione che può equivalere a giustiziati.

LA NUOVA ITALIA

IL MONDO CONTEMPORANEO

UNO STRUMENTO NUOVO PER LEGGERE LA STORIA DELL'ITALIA, DELL'EUROPA E DEL MONDO
DIRETTORE NICOLA TRANFAGLIA

10 VOLUMI IN 16 TOMI / OGNI DUE MESI IN LIBRERIA
NOVEMBRE '78 / ECONOMIA E STORIA 2

GIA' PUBBLICATI: ECONOMIA E STORIA 1
STORIA D'ITALIA 1/2/3

DISTRIBUZIONE
EDITORI LATERZA